

## La vicenda

● Uccide la sorella, poi fa una videochiamata alla madre mostrandole il corpo senza vita. Infine avverte i carabinieri: «Venite»

● Orrore a San Paolo Bel Sito, nell'area nolana, in provincia di Napoli. Alle 15.15 al numero d'emergenza 112 arriva una telefonata che gela il sangue: la voce di un uomo, tremante, spezzata, confessa senza giri di parole: «Ho ucciso mia sorella. L'ho accoltellata»

● Da quel momento scatta una corsa contro il tempo. Le pattuglie della Compagnia dei Carabinieri di Nola si dirigono a sirene spiegate verso via San Paolo Bel Sito 150, un indirizzo che coincide con il nome stesso del paese

di **Gennaro Scala**

**NAPOLI** «Guardala, questa è Noemi. L'ho uccisa». Lo dice urlando. Dall'altra parte del telefono, durante una videochiamata, c'è la madre. Nello schermo si vede il sangue e un corpo senza vita. Attraverso il cellulare la donna osserva l'orrore.

Siamo San Paolo Bel Sito, nel Napoletano, dove ieri pomeriggio una lite familiare è sfociata in un omicidio. Alle 15.15 il 112 riceve una chiamata drammatica. Un giovane uomo con la voce rotta confessa di aver ucciso la sorella: «L'ho accoltellata», ripete. I



# Coltellate alla sorella di 23 anni, poi la videochiamata alla madre «Guardala, questa è Noemi»

## Orrore a San Paolo Bel Sito. Il ragazzo contatta i carabinieri: venite a prendermi

carabinieri della compagnia di Nola partono immediatamente verso via San Paolo Bel Sito 150, al quinto piano di Palazzo Cassese. Quando le pattuglie entrano nell'appartamento, trovano il corpo martoriato di Noemi Ricciardi, 23 anni, colpita con almeno venti fendenti. Poco distante, fermo e senza opporre resistenza, c'è il fratello Vincenzo, 25 anni. Non tenta la fuga. Tiene lo sguardo basso e si lascia identificare. È lui l'uomo che ha chiamato i soccorsi e, pochi minuti prima, la madre. In videochiamata le ha mostrato il corpo della figlia: «Guardala, l'ho uccisa», avrebbe detto.

I sanitari del 118 arrivano, ma non possono far altro che constatare il decesso. Accanto al cadavere, l'arma: un coltello da cucina. Vincenzo, subito dopo, ripete ai militari la sua versione: sostiene di aver agito «in preda a un raptus di follia». Poi aggiunge una frase che gli in-



**I giovani**  
Noemi Ricciardi, 23 anni, e Vincenzo, 25. Vivevano a San Paolo Bel Sito

vestigatori annotano con attenzione: «Ero esasperato, non ce la facevo più». Un dettaglio che emerge anche dalle prime comunicazioni interne: il giovane si sarebbe sfogato così davanti ai carabinieri appena entrati in casa. Entrambi i fratelli erano disoccupati e in cura presso il Centro di salute mentale di Nola. Un quadro di fragilità noto anche ai vicini: non era la prima volta che nell'appartamento si sentivano discussioni e urla. La famiglia si era trasferita da pochi mesi da San Giuseppe Vesuviano e la convivenza, già complessa, si sarebbe deteriorata ulteriormente negli ultimi tempi. Al momento dell'aggressione la madre, Mariarosaria, non era in casa. Vedova da alcuni anni, lavora nelle pulizie e trascorre fuori gran parte della giornata. Ieri era uscita presto, come sempre. I due figli erano rimasti soli nell'appartamento.

La donna li aveva spesso descritti come il suo unico

punto fermo: in un vecchio post aveva scritto che il suo amore per loro era «infinito come il mare». La ragazza, in vecchi post, aveva pubblicato varie volte la foto del padre scomparso prematuramente. Probabilmente un trauma da cui non si era mai ripresa. Dopo la videochiamata, Vincenzo ha atteso l'arrivo dei

**In cura**  
Entrambi i giovani erano seguiti da un centro di igiene mentale

carabinieri. Non ha tentato di cancellare tracce né di allontanarsi. È stato accompagnato nella caserma della Compagnia di Nola, dove è stato interrogato dal pm Antonella Vitagliano, titolare dell'indagine. Gli investigatori stanno ricostruendo con precisione la dinamica del delitto: vogliono capire se ci

sia stata un'ennesima lite, un episodio improvviso o un'escalation maturata nelle ore precedenti. Nell'appartamento è stato effettuato il sequestro dell'arma e dei locali. Verranno ascoltati anche vicini e parenti, oltre al personale del centro di salute mentale che seguiva entrambi i ragazzi. Gli accertamenti dovranno chiarire lo stato psicologico del giovane e valutare l'attendibilità delle sue parole sull'«esasperazione» e sul presunto raptus.

Ieri sera davanti a Palazzo Cassese si è radunata una piccola folla di persone. Per lo più di giovani. «Li conoscevo», dice una ragazza. Ma alla richiesta di altri dettagli preferisce tacere con una scrollata di spalle. Si attendono ora gli sviluppi dell'indagine che dovrà far luce sugli ultimi momenti di una convivenza diventata insostenibile e sfociata in una tragedia che, forse, poteva essere evitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'editoriale

### Stadio

di **Paolo Cuozzo**

SEGUE DALLA PRIMA

Discussioni e polemiche che finora hanno prodotto soltanto progetti, rendering, soluzioni avanzate e bocciate. Ma il Maradona e sempre quello e altre strutture disponibili, al momento, non ce ne sono.

Adesso il Napoli propone alla struttura governativa che segue le «Zone economiche speciali» di utilizzare i suoi poteri e autorizzarlo a costruire uno stadio dove però il Comune ha già bocciato il progetto: nell'area del mercato del Caramanico, a ridosso del Centro direzionale. Dove la giunta Manfredi ha già approvato un *project financing* per realizzare un Palazzetto dello sport; ma soprattutto, dove c'è la più grande area mercatale della città con 500 operatori. Un'area, peraltro, nella quale il Comune non è l'unico proprietario dei suoli e decidere il da farsi con un progetto così ambizioso necessita di moltissimi passaggi burocratici, di azioni di esproprio e così via.

Ecco perché, ancora ieri, l'assessore alle Infrastrutture Edoardo Cosenza, che ha redatto il *masterplan* per la riapertura del terzo anello del Maradona, diceva: «Noi non siamo contrari ad alcun progetto. Purché sia fattibile».

Un'apertura fatta ben conoscendo, però, le difficoltà di intervenire in tempi stretti; senza tener conto che appena 24 ore prima, nella conferenza dei servizi, sul progetto di De Laurentiis per il Caramanico Palazzo San Giacomo aveva espresso «parere negativo». È chiaro che a questo punto Cosenza, ma più di lui Manfredi, confida che lunedì prossimo il presidente della Regione diventi Roberto Fico; l'ex presidente della Camera nel suo programma elettorale ha inserito tra i primissimi punti il «finanziamento dei lavori al Maradona e il sostegno alla candidatura di Napoli per gli Europei 2032».

La *questione stadio*, quindi, si intreccia fortemente con la politica e molto meno con lo sport. Questo perché l'Uefa deciderà se Napoli è dentro o fuori il 10 ottobre 2026, appena sei giorni dopo che Manfredi avrà completato i cinque anni da sindaco e sarà in piena campagna elettorale per provare a farsi rieleggere. Una bocciatura dell'organismo internazionale del calcio, magari a vantaggio di Salerno, per il presidente dell'Anci sarebbe una mazzata terribile. Aspetti che, certo, hanno poco a che vedere con le esigenze di un imprenditore che del Maradona non vuole saperne e che punta su un progetto e su una zona dove, però, l'interlocutore principale resta il Comune.

E dunque, che fare? Entrambi, Manfredi e De Laurentiis, hanno ragione. Il primo, perché da sindaco ha il dovere di candidare la città e il suo stadio per gli Europei; il secondo, a cui degli Europei non importa nulla («si e no si giocherebbero due o tre partite», disse) perché ha il diritto, per il suo Napoli diventato un top club, di sognare uno stadio bello, confortevole, moderno e redditizio. Il rischio è di finire su un binario morto, se non ci siamo già.

L'unica strada per evitare di perderci tutti è che sindaco e presidente si parlino. Meglio: si chiudano in una stanza, magari anche litigando, per uscirne — si spera — dopo aver trovato una soluzione; partendo da due punti fermi: a Napoli non ci sono grandi spazi per realizzare uno stadio nuovo, almeno in poco tempo; e che lo stadio Maradona non avrebbe ragione di esistere senza il Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sanità

**NAPOLI** «Scelta commovente, da quando mi sono riappropriata della mia libertà di scelta la mia vita è cambiata: non ho più paura. Non avrei mai immaginato che avrebbe avuto su di me un tale effetto psicofisico, eppure è successo: ho battuto la Sla togliendole il potere di decidere le mie sorti». La scelta delle gemelle Kessler di ricorrere insieme al suicidio assistito in Germania ha riportato al centro il tema della libertà di decidere sul proprio fine-vita.

Un tema che in Italia resta drammaticamente irrisolto, nonostante casi emblematici come quello di Ada, campana di 44 anni, malata di Sla, che

## Ada, affetta da Sla: «Quello delle Kessler un gesto di amore e libertà di scelta»

### Fine-vita, ok dell'Asl alla paziente

dopo una lunga battaglia legale ha ottenuto l'autorizzazione all'aiuto al suicidio, diventando uno dei simboli della lotta per l'autodeterminazione. Ada ha ricevuto la relazione finale da parte della Asl: possiede tutti i requisiti per accedere, se e quando lo

vorrà, al suicidio medicalmente assistito. E' in attesa di ricevere comunicazione sulla parte finale della procedura. La sua storia continua a ricordare quanto la conquista della libertà di scelta possa trasformare non solo l'ultimo tratto di vita, ma la vita stessa. «La

notizia della decisione delle Kessler — ha commentato — mi ha emozionata e mi ha fatto riflettere sul fatto che ognuno di noi ha una ragione per voler scegliere liberamente il proprio destino. Per le gemelle più famose della storia è stato l'amore». Ada vive con una forma di Sla dall'evoluzione rapi-



**Affetta da Sla**  
Ada, 44 anni

dissima che le ha tolto la voce, la possibilità di camminare e ogni autonomia, costringendola a comunicare tramite puntatore oculare e a dipendere dai suoi familiari per ogni funzione vitale.

«Sono nate dallo stesso ovulo, hanno vissuto in sim-

biosi e l'idea di sopravvivere l'una all'altra sarebbe stata una tortura. Trovo tutto questo profondamente commovente. Da quando ho ottenuto la libertà di scelta la mia vita è cambiata. Ora che non ho più la preoccupazione di finire i miei giorni in un modo che per me sarebbe insopportabile, non ho più paura. Vorrei che questo messaggio di amore, qualità di vita e speranza arrivasse a tutti quelli che sono talmente spaventati dall'idea della morte da non riuscire a comprendere la mia scelta di vita. La serenità che questa consapevolezza mi ha regalato si riflette sulla mia famiglia. Laddove prima c'erano lacrime e tensioni, ora ci sono sorrisi e il desiderio di costruire nuovi, meravigliosi ricordi».

**Andrea Perrini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA